

più apparente che reale, giacchè si può asserire con tutta verità, e eredo che potrei dichiararlo anche a nome dei miei comprovincionali ai deputati di Genova, che l'autore della proposta ci precorse soltanto nel dar formola ad un concetto che ciascuno di noi già aveva accolto nella propria mente ispirata alle simpatie del cuore. Né altrimenti potrebbe essere al momento in cui il sentimento della comune solidarietà, oltre al risserrare i vincoli degli antichi consorzi, spinge tutti gli Stati d'Italia a raccogliersi in fascio più compatto ed inaugurare la fratellanza e l'unione fra genti troppo a lungo divise.

L'applicazione fatta ai forti interni di Genova del principio che il progetto di legge consacra nell'art. 1, viene estesa nell'articolo 3 a tutti gli altri forti dello Stato; al quale oggetto è proposta una Commissione d'ufficiali e di cittadini che determini quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimandandosi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita. Questa condizione sospensiva era necessaria, o signori, se riflettasi che nessun'altra fortezza trovasi forse nello Stato esclusivamente destinata a tenere in soggezione le città, a cui molte fra esse sono riunite o vicine; ma tutte possono più o meno utilmente servire a respingere l'aggressione di un nemico straniero. Certo, in un momento di guerra, in un momento in cui noi disputiamo al barbaro il possesso della nostra terra e dei nostri lari, sarebbe fuori di ogni prudenza il menomare la forza dei nostri mezzi di difesa, ed anche il distrarre l'attenzione del genio militare dalle operazioni di guerra, a cui intende con utile nostro e con gloria propria. Il caso è ben diverso per quanto riflette Genova, dove queste ragioni sospensive non esistono, ed urge anzi il motivo politico di adottare la legge proposta.

Io mi sono studiato di riunire i più forti argomenti che consigliano l'adozione della legge proposta, e non abuserò dell'indulgenza della Camera, estendendomi in considerazioni accessorie. Chiuderò con dire che nella mia convinzione oramai radicata ed inalterabile, la Camera non può a meno di adottarla, se pur non vuole compromettere forse il principio della monarchia e rinnegare quello della libertà. (*Gazz. P.*)

RACCHIA. Signori, prendendo a svolgere lo stesso argomento che, con grande patriottismo, è stato trattato dall'onorevole deputato Bixio, io mi propongo di presentare a questa Nazionale Camera alcuni schiarimenti sull'origine e sull'intrinseca condizione dei due forti del Castelletto e di San Giorgio, stati eretti sul perimetro della vecchia cinta di Genova anteriormente all'attuale glorioso regno, nella lusinga che potranno siffatte nozioni esercitare forse qualche opportuna influenza, non sul voto che siamo chiamati ad emettere, ma sul modo piuttosto di esprimerlo e mandarlo poscia ad esecuzione.

Sin dall'epoca della fortunata politica aggregazione della Liguria agli Stati Sardi, la quale considerarsi deve quale vera aurora del riscatto italiano, per l'irruzione del monarchismo successa in Genova riconoscevasi in quell'importante piazza la mancanza di militari quartieri per le truppe del numeroso presidio, e la dipendente necessità di nuovi crearne.

Proposto venne dagl'ingegneri di costruire, in qualche opportuna località, una caserma difensiva, si e come suolsi militarmente praticare; e da un ufficiale del genio non piemontese, essendo stato, per un tale oggetto, proposta la giacitura di Castelletto, adottavasi dal Governo la fatta proposizione. Commesso poscia il progetto d'arte e la sua esecuzione ad un altro ufficiale superiore del genio, proveniente dall'estero servizio, quella caserma, sgraziatamente, con molti sacrifici, senza veruna premeditazione per parte del regio Governo, convertivasi in un forte, in una vera opera del medio evo.

Il porto di Genova poi, per l'ampiezza della sua bocca, quanto per la debole elevazione della cinta marittima compresa fra la demolita porta di S. Tommaso e quella della Lanterna, essendo mai sempre per l'addietro stato considerato non sufficientemente al sicuro di un colpo di mano improvviso e notturno, e principalmente dopo il moltiplicato uso de' vapori presso i navigli di guerra, il Corpo del Genio trovavasi nella condizione di dover dare al vecchio recinto della città, ed in specie alla porzione occidentale di esso, qualche militare difensiva importanza. Laonde s'intrapresero alcuni lavori per poter armare ed all'uopo munire di presidio il bastione detto di San Giorgio, il quale domina ad un tempo l'antistante terreno e lo stesso porto, ma per li medesimi già adottati motivi questo bastione divenne anch'esso un piccolo forte chiuso alla sua gola verso la città.

Mi è grato in ora di poter accertare questa Camera che da alcuni anni e per decreto sovrano i corpi speciali della marina militare, dell'artiglieria e del genio, hanno proposto un vasto e ben inteso sistema di difesa marittima di Genova, indipendente dalle risorse del vecchio recinto, e che questo progetto discusso e rettificato dai consigli superiori riuniti dell'artiglieria e del genio, trovasi presentemente in via d'esecuzione.

Il Governo trovasi perciò doppiamente in posizione favorevole di dare alla cittadinanza di Genova, rispetto ai forti di Castelletto e di San Giorgio, quel dignitoso appagamento che, allontanando ogni idea di diffidenza, a conciliare valga i rispettivi desiderii, a mantenere e consolidare fra re costituzionale, popolo e Governo quella reciproca confidenza ch'esser deve, in oggi più che mai, la sola, vera ed inalterabile base de' loro amichevoli rapporti, della salda loro coesistenza.

Giudico però necessario di far osservare che, ove nella piazza di Genova rimover si volesse ogni possibile materiale azione de' forti contro la città, giuocoforza sarebbe di demolire la maggior parte di quelli recentemente costrutti sul grande perimetro della cinta, ma non potrei immaginare che questa idea giunga mai a prevalere nello spirito del popolo, a meno che Genova, questo primo italiano baluardo, salvaguardia dell'italiana indipendenza, cessi di esser tale.

È altresì razionale di credere, che rispetto ai forti del Castelletto e San Giorgio, dal momento che in forza di speciali materiali disposizioni cesseranno dessi di poter minacciare le pubbliche libertà, cessi pure il bisogno di ogni soverchia distruzione, la quale, e principalmente nella località del Castelletto, e per la materiale intrinseca condizione della sua costruzione, non potrebbe forse aver luogo senza gravi spese e pericoli.

Rispetto finalmente a tutti gli altri forti dello Stato in analoghe condizioni, io opino che il potere legislativo non possa dare in proposito verun provvedimento senza aver preventivamente esaminato il parere di un consiglio generale di difesa della monarchia, creazione questa altamente costituzionale e necessaria per illuminare ad un tempo il Ministero e la Camera sui veri militari interessi dello Stato.

Io adunque mi associo senza esitazione alcuna alla massima che servì alle conclusioni del relatore della Commissione, proponendo però che la relativa legge venga formata nel seguente modo:

1.° I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente ed interamente disarmati, tolti i ponti levatoi, e rese aperte ed accessibili al pubblico ambedue quelle posizioni.

Sarà però l'edificio del Castelletto consegnato al Corpo civico di Genova, onde servirsene a vantaggio dei cittadini dal momento ch'esso Corpo avrà somministrato al Governo un